

Il kolossal di Giordana alle sorgenti dell'Utopia

La Cescon produce lo spettacolo teatrale sulla Russia dell'800
«Sembrava una follia, ma solo i grandi progetti riescono»

il caso

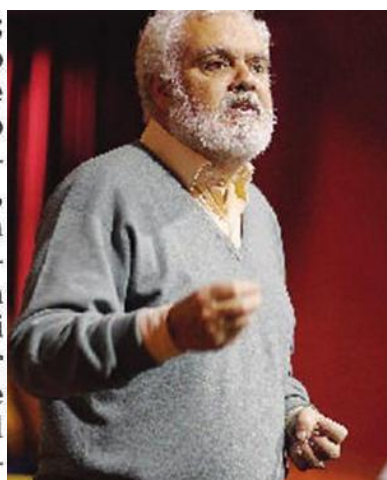
MICHELA TAMBURRINO
ROMA

L'utopia ha un costo molto alto. Coltivarla, fissare una direzione, darsi un tempo, contemplarvi un bagaglio di sofferenze. Ha un costo molto alto, eppure sembra l'unica sponda abbordabile. Per un teatrante, per un intellettuale che crede in grande, forse l'unico modo per credere veramente. Nasce da un'utopia comune lo spettacolo fuori tempo e fuori luogo, un kolossal direbbero al cinema, che impegna due stabili, una visionaria geniale, un regista tra i più raffinati come Marco Tullio Giordana e muove 31 attori, 200 costumi, 68 quadri, 80 cambi di scene, sette ore di spettacolo divise in tre tranches (uno spettacolo ogni due giorni). In un piccolo gioco di assonanze verbali, *The coast of Utopia* (Viaggio-Naufragio-Salvataggio), prima nazionale martedì

DEBUTTO NAZIONALE A TORINO
«Stabile di Torino e Teatro di Roma mi hanno appoggiato perché il rischio è la missione dei teatranti»

prossimo al Teatro Carignano di Torino, (fino al 1° aprile e poi all'Argentina di Roma dal 10 al 29 aprile) è una trilogia di Tom Stoppard che ripercorre 35 anni di storia russa (1833-1868) attraverso sogni utopici, passioni, delu-

sioni e innamoramenti di intellettuali; l'anarchico Bakunin, il rivoluzionario Herzen; il critico letterario Belinskij e lo scrittore Turgenev. Ma si evocano personaggi quali Marx, Mazzini, Kosuth, e parenti e amici tra Germania, Francia e Inghilterra, tutti pronti a dar vita alla nuova società pensata dagli artisti. La produzione è suddivisa tra la Fondazione Teatro Stabile di Torino, il Teatro di Roma e la Zachar Produzioni di Michela Cescon. Ed è proprio lei che, dopo aver letto il bel tomo tutto d'un fiato, ha gettato il cuo-



re oltre l'ostacolo: «Avevo voglia di qualcosa d'importante che non vedesse me al centro della scena. Ho comprato i diritti del libro pensando fosse una pazzia. Ho chiamato gli amici, "Che faccio, tento"?». Uno a uno mi hanno detto: "Ci siamo". La prima è stata Evelina Christillin presidente dello Stabile di Torino: «Siamo amiche da tempo, mi chiedeva un consiglio prima che un aiuto. Io ho le ho dato il primo e ho accettato il secondo. Uno stabile ha il dovere di sperimentare, di rischiare. Mario Martone, il nostro direttore artistico, ne era entusiasta». In fondo loro credevano quanto noi credevamo, no Martone? «Ci sono contatti forti tra le due utopie. Qui si parla del potere salvifico degli artisti. Un messaggio che dovrebbe essere ascoltato anche oggi».

Marco Tullio Giordana regista dello spettacolo in 3 parti che vede in scena 31 attori

È nei momenti bui che bisogna sostenere la cultura. Che sarebbe l'Italia senza Dante? Dimenticata E io senza aver letto Tolstoj? Forse solo un rapinatore



Il viaggio produttivo è durato tre anni di fatica, attori al minimo sindacale, molti giovani, tutti scritturati per fare i protagonisti o solo le comparse. Ricorda Cescon: «Potevo essere la prima attrice ma non me la sono sentita. Basta con gli attori che producono per mettersi al centro. Volevo dare un segno anche così». Tre spettacoli per tre produzioni, dice Gabriele Lavia che ha dato nuovo impulso al Teatro di Roma assieme a Franco Scaglia, una bella trinità benedetta da Giordana: «È il mio secondo spettacolo teatrale e per questo ho sfidato ogni regola. Il teatro ha un suo linguaggio che ho dovuto trovare. L'ho cercato di buon grado perché mi piace lavorare con gli attori, costruire con loro e per loro. E poi c'è il testo che mi ha colpito: sembra scritto da Pinter e poi

rivisto da Cechov e reinterpretato da Turgenev. L'idea di prendere l'utopia, parola abusata e riportarla alla sua origine, proprio quando prende forma, è un compito straordinario. Parlare di persone che hanno rischiato e vissuto per le loro idee, privilegiati che hanno messo a rischio i loro stessi privilegi, ha un valore enorme, nel messaggio che si fa atto di fiducia. Schiavi della tecnologia e dell'economia non ne capiamo la bellezza. Invece è nei momenti opachi che la cultura va sostenuta. Pensate all'Italia e ai suoi problemi politici e sociali. Che ne sarebbe se non si potesse pensare a Dante, ai retaggi lasciati dai nostri poeti, all'architettura, alla storia? Non esisterebbe. E io che sarei se nella mia adolescenza non avessi letto Tolstoj? Forse un rapinatore». Buona notizia, siamo il primo paese europeo ad aver prodotto e messo in scena questo testo. Quasi in contemporanea, il 22 marzo, esce per Sellerio il libro di Stoppard tradotto da Giordana. E sarà sempre lui che pochi giorni dopo vedrà l'uscita del suo film sulla strage di Piazza Fontana: «Quel film racconta come è stata troncata un'utopia e ancora oggi paghiamo le conseguenze di tutto questo». Di fondo, nel film, si parte da un giudizio? «Non da un pregiudizio».

Come nessun pregiudizio ha la Cescon che si è scoperta produttrice pignola e testarda: «Ora ho acquistato i diritti di *Good People* di David Lindsay-Abaire, drammaturgo americano che parla di ricchezza e di povertà, di chi ce l'ha fatta e di chi no». Qui sarà anche protagonista. Per dire che ce l'ha fatta.



Una scena di «The Coast of Utopia» che debutta in prima nazionale a Torino martedì prossimo. Tra gli attori, Gigi Diberti, Luca Lazzareschi, Giovanni Visentin, Sandra Toffollatti